ANNO SECONDO - N. 4 SABBATO 22 APRILE 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'AGRICOLTURA GENERALE DEL FRIULI

Chi si fa a guardare l'Europa vedrà la popolazione sua essere rapidamente cresciuta nel corso del secolo XVIII e del presente: conseguenza naturale dell'incivilimento generale diffuso, e dell'incremento di tutti i generi d'industria. E la provincia del Friuli seguì questo rapido procedere, il quale poco dovette alla spinta manifatturiera, pochissimo al commercio, poichè provvede all'estero la maggior parte degli oggetti fabbricati onde abbisogna. Dall'agricoltura adunque soltanto ritrae la fonte di sua prosperità, e il mantenimento della sua popolazione.

Bello ad ognuno che lo guarda è l'aspetto del Friuli; bella, dirò col nostro Somma, la sua valle.

Che di ville ingemmate e di fiorenti
Odorosi vigneti al mar si sposa;

bello il clima dolce che favorisce la vegetazione della maggior parte delle piante che crescono in Europa. Il sole fa maturar le uve sugli alberi: e i contorni de' campi, senza nocumento dei raccolti, sono piantati di alberi, da cui il coltivatore raccoglie e il vino che beve, e le legna onde si riscalda, e la foglia preziosa che produce la seta.

Il suolo della grande pianura di alluvione fra le Alpi e l'Adriatico è variatissimo di natura, e quindi di coltivazione: e si può dire in generale ch'è calcareo-ghiaiosa la zona superiore e media, argillo-sabbiosa l'inferiore. Nei monti e colline poco o nulla il frumento, coltivato il sorgoturco, le patate, i legumi, le proprietà in piccole frazioni, estesa la pastorizia e i boschi: nella zona media la coltivazione è industre, il sorgoturco principale raccolto; il frumento occupa 1/5 o 1/6 della superficie arabile, coltivata l'avena, i prati artificiali molto diffusi; rotazione agraria di due anni e in alcuni luoghi di cinque. La zona inferiore è formata di terre assai fertili,

ma sono mal coltivate. Latisana migliorò pegli esempj dati da Bottari e da Gaspare Gaspari.

La popolazione del Friuli è di 405, 209 individui, di cui 317,637 lavoratori, e 87,572 civili ed artisti. Il suo prodotto è di 580,000 somme di frumento, e 1,150,000 somme di granoturco. Il consumo della provincia è di somme 396,000 di frumento e 1,320,000 di granoturco, di 10,900 bovi e di 20,900 vitelli circa. Il consumo annuo della città di Udine è nell'ultimo triennio di 1451 bovi, 24 tori, 213 vacche, 128 manzetti, 9621 vitelli, 917 castrati 1010 pecore, e dei vitelli castrati e pecore si converrebbe accrescere la cifra almeno di un terzo.

La superficie del Friuli è di pertiche metriche 6,581,495 ed è divisa come segue:

DIVISIONE DELLE TERRE	Estensione in pertiche metriche	Proporzione all'estensione totale
Arativo semplice	587,894	0,089
Arato, arborato vitato	914,321	0,139
Zappativo, o coltivo da vanga	63,991	0,019
Prato semplice	1,003,801	0,152
Prato arborato vitato	35,958	0,005
Argine	1,386	0,0002
Pascolo sodo zerbo	1,297,121	0,197
Risaia.	2,467	0,0004
Ronco e vigna	3,946	0,0006
Giardino, orto, e frutteto	17,200	0,002
Bosco.	711,386	0,108
Castagneto	6,904	0,001
Rupe e ghiaja	452,089	0,069
Valli e paludi	55,356	0,009
Stagni, valli da pesca e maremme	2,746	0,0014
Brughiere	6,190	0,001
Terreno infruttifero.	1,305,689	0,198
Area di fabbricato	113,050	0,017
	6,581,495	

La proprietà del suolo è grandemente divisa; i beni stessi comunali tolti in gran parte al vago pascolo, dati in affitto, furono divisi; e maggiormente lo diverranno quando si porrà in effetto la legge sovrana sulla vendita e divisione dei medesimi. Con la grande divisione delle terre, crebbero le case coloniche, si diffuse un grande capitale industriale e mobile, si moltiplicò la famiglia dei coltivatori. Ma con tutto ciò, dobbiamo dirlo, non sono ancora divisi i poderi relativamente alle braccia operanti, considerevole essendo d'altra parte il numero de' così detti braccenti che non hanno terreni da coltivare, e non lavorano che alla ventura; quindi in alcuni luoghi i

coloni non possono attendere al troppo esteso podere, variare i raccolti, curarne la conservazione. Moltiplicando i poderi si moltiplicano le ortaglie, i giardini, e i pollai: produzioni queste, la di cui minuziosa coltivazione viene negletta nelle grandi tenute; nè prospera se non per le cure quotidiane di una famiglia economa e laboriosa. Nè giova il dire, come tuttodì si ripete, che la *popolazione è scarsa*, che *mancano le braccia*. Nò, non è vero che sia scarsa la popolazione in Friuli, non mancano braccia all'agricoltura; ma non si sa trarne tutto quel vantaggio ch' esse potrebbero produrre. L'agricoltura non dà più profitto netto, quanto più braccia si impiegano: ne dà anzi quanto meno se ne impiegano. *Animali* e *strumenti* buoni risparmiano le braccia di uomini: aumentata la fertilità del suolo per concimi, e con lavori ben eseguiti accresce in modo esuberante la produzione. È ricco quel paese che con minor numero di agricoltori può nutrire maggior popolazione.

Questi piccoli poderi, salve alcune eccezioni, sono generalmente coltivati da coloni a fitto con generi, e il vino e la foglia del gelso a metà; poche sono le mezzarie; e se alla sinistra del Tagliamento vi sono dei poderi lavorati per economia, pochi ve ne sono alla destra. G. B. Z.

(*sarà continuato.*)

COLTURA ALTERNA CON NUTRIMENTO DI BESTIAME NELLA STALLA PER LI APPEZZAMENTI ACCESSORJ AL PODERE DOMINICALE.

Nel numero decimo terzo, anno primo, di questo giornale parlava di una rotazione che da qualche anno soglio praticare con fortunato successo in un podere che viene condotto per via economica. E questo avvicendamento è stato combinato in modo che non vengano sturbati i prodotti di sopra suolo, di cui abbonda il podere, specialmente in gelsi, per cui si dovette abbandonare assolutamente la medica ed il trifoglio pratense. Ora al podere aggiunsi due appezzamenti spogli di viti e di gelsi, e per questi ho adottato due rotazioni un poco varie fra di loro, affinchè potessero convenire alle qualità del terreno di ciascun appezzamento, i quali abbenchè in prossimità tuttavia presentano qualche variazione di suolo.

I principj, da cui si parte, onde fissare i diversi avvicendamenti per i chiusi accessorj al podere dominicale, sono i seguenti:

1. La terra darà dei prodotti incomparabilmente più belli, allora quando quelli di una stessa specie non si succederanno nel medesimo luogo, che con dati intervalli.

2. L'erbe a radice lunga, ed a fittone, come i trifogli e le mediche, migliorano il terreno se sono folte e vigorose, all'opposto producono un diverso effetto, quando sono deboli, e di meschina vegetazione. Egli è per questo che convien seminarle nel momento in cui la terra è nel maggior vigore, e ricoprirle con l'aratro, o romperle subito che si possa prevedere il loro deperimento. Potrà quindi un prato di erba medica durare quattro, sei e più anni secondo la natura del terreno, e la sua feracità.

3. Ad oggetto che in una rotazione agraria l' erba medica comparisca sempre vegeta, e rigogliosa, e dia quindi un felice risultato, è necessario che vi trascorra un lungo periodo di anni prima di ritornare sullo stesso suolo, specialmente se si à lasciato sussistere il prato finchè le piante sian perite da se.

4. I prati artificiali, ed in ispecialità quelli composti di erbe con radici a fittone, recano un assoluto nocumento alla vegetazione dei gelsi e delle viti, cagionando fin'anche la loro totale distruzione. In forza di ciò ad ogni podere, nel nostro clima e circostanze, vi dovrebbe essere aggiunto un qualche appezzamento spoglio di gelsi e viti, e per qualità di suolo propizio alla coltivazione de' suddetti foraggi.

5. L'erba medica richiede un terreno che sia forte, calido, profondo, e commisto in qualche parte alla ghiaja: le terre meno favorevoli sono quelle di sabbia, ed

argilla. Nelle due ultime domina la cuscuta che nei terreni calidi non alligna. In questi si potrà usare di una rotazione più lunga, in quelli la durata dell'erba medica dovrà essere minore. L'argilla poi con la sua tenacità impedisce l'approfondamento alle radici di queste piante, e le priva per conseguenza di un gran mezzo di nutrimento.

6. Spesso il prodotto che susseguita ai prati artificiali soffre una notabile diminuzione (specialmente quand'è di grano turco) per la devastazione che vi si opera da una quantità d'insetti, che in questi sono annidati. Si porterà un valevole rimedio a tanto inconveniente, primo coll'usare del sovescio, giacchè fu osservato che il danno non risulta che quando si ari il campo appena falciato, e che all'opposto è un gran preservativo il lasciar crescere l'erba, ed il sovesciarla quando è pervenuta ad una data grandezza: secondo nell'eseguire durante l'inverno e la primavera profondi e replicati lavori.

7. Per pulire un campo dalle cattive erbe devesi avere in mira nella rotazione di far precedere, o susseguire al grano una semente, che richieda il lavoro della zappa, o che essendo sollecita al maturare lasci il tempo necessario in estate di lavorare, e preparare convenientemente la terra.

8. Il grano turco occupa per lungo tempo il terreno, ed impedisce, che lo si lavori convenientemente per ricevere la semente di frumento. Non ostante questo genere è di tale necessità per la sussistenza della nostra popolazione, che ci conviene preferirlo alle piante radici, ed ai legumi.

9. La vena è un prodotto che con grande vantaggio può precedere il frumento nel nostro clima; primo perchè vi lascia un conveniente tempo per eseguire tre arature, e le relative erpicature prima della seminagione: secondo perchè col lavorare il terreno nel massimo alidore dell'estate lo si libera perfettamente dalle nocive erbe.

10. Il Colza può essere una delle piante di maggior utilità per la nostra agricoltura: con sollecitudine perviene alla maturità, e vi lascia libero il campo per ottenere nello stesso anno un secondo prodotto in grano turco.

ROTAZIONE

per l'Appezzamento numero 1.

Questi terreni che sono i più favorevoli alla coltivazione della medica e trifoglio sono di natura forti, e calidi: in essi vi predomina l'argilla, a cui va unita, specialmente negli strati inferiori, della ghiaja. La cuscuta europea detta in volgare tarpigna, e nelle nostre provincie ovolo, non vi alligna.

1. Avena.
2. Frumento concimato seminandovi erba medica in primavera.
3. Erba medica.
4. Detta concimata.
5. Detta.
6. Erba medica concimata.
7. Detta.
8. Detta concimata rotta in estate con sovescio.
9. Grano turco.
10. Frumento concimato sopra la semente per seminarvi in primavera il trifoglio.
11. Trifoglio pratense due tagli, indi sovescio.
12. Granoturco.
13. Frumento concimato, indi Colza.
14. Colza, indi grano turco.

In questa rotazione si potrà sostituire al trifoglio pratense l'incarnato, e modificarla come segue:

10. Frumento concimato come il solito per seminarvi in estate il trifoglio incarnato.

11. Trifoglio incarnato, indi colza.
12. Colza indi grano turco.

Sarà abbreviata di due anni.

—

ROTAZIONE

per l'Appezzamento numero 2.

Questo chiuso ha un terreno di natura sciolto e leggiero, dominando in esso la sabbia ed una notabile quantità di ghiaja. La cuscuta vi prospera eminentemente a danno della medica, per cui questa non si può conservare nella rotazione, e con fatica, che soltanto per quattro anni.

1. Avena.
2. Frumento concimato seminandovi erba medica in primavera.
3. Erba medica.
4. Detta concimata.
5. Detta.
6. Detta concimata rotta in estate con sovescio.
7. Grano turco.
8. Avena.
9. Frumento concimato, e trifoglio in primavera, oppure incarnato in estate.
10. Trifoglio e Colza.
11. Colza indi granoturco.

Dott. P. Z. j.

ECONOMIA PUBBLICA

VANTAGGIO DELLE ASSICURAZIONI PEL CONTADINO

Scena Campestre

Molto fu scritto e più ancora fu detto e si dice sui vantaggi che i privati possono cavare dalle Società d'Assicurazioni contro i danni del fuoco o della grandine. Non è mia intenzione discorrere di questo interessantissimo argomento; solo mi fo lecito d'osservare in questo fatto di pubblica economia, che se a qualcuno è profittevole, certamente lo è pel contadino e pel piccolo possidente, che senza questo benefizio si vedranno rovinati e peneranno molti anni onde riaversi del danno che un inesorabile elemento facea toccare in pochi istanti.

Lasciando a parte ogni ragionamento, cercherò di tracciare una scena campestre accaduta l'anno scorso in questi dintorni, sapendo quanto il popolo meglio si persuada pei fatti che per qualsivoglia argomentazione.

Fuori un mezzo miglio dal campanile di L . . . . ., un paesello quaggiù presso alle paludi, stanno appartate due case coloniche, l'una appresso l'altra, abitate da due numerose famiglie d'onesti fittanzieri, soggetti al medesimo padrone. Dell'una era capo paron Giacomo, dell'altra paron Valentino. Il vecchio Giacomo istruito da alcune disgrazie di tempeste toccate negli anni innanzi, nei quali se non era la misericordia del proprietario della campagna sarebbe stato rovinato, diede ascolto durante l'inverno alle insinuazioni che il signor Pievano andava facendo a questo e a quello, onde persuadere a garantirsi contro i danni della grandine. Qualche membro della famiglia brontolava del progetto, ma egli tenne duro: ne parlò al padrone e ne trasse incoraggiamento, onde venuta la fiera di S. Giuseppe, vendette un suo vitello, tirò fuori dalla cassa alcune poche lire, avanzo della vendita fatta qualche giorno prima d'un pò di strame, ed accompagnato dal padrone istesso, assicurò nel mese d'Aprile il frumento, la segale, l'uva, e non so che altro dai danni che gli potessero venire dalla grandine.

Paron Valentino invece stette saldo, non volle sentirne d'assicurazioni, ed anzi una sera che stava in sulla porta della stalla cianciando con suo compare Giacomo, e che erano venuti su questo discorso, venne fuori con certe sue sgarbate ragioni, e biasimò tanto la condotta del vicino, che questi se n'andò augurandogli bruscamente la buona notte, e stettero così un poco ingrognati una quindicina di giorni.

Le cose erano in questi termini quando sorse il giorno 22 Giugno. L'era uno splendido sole d'Italia: l'abbondante rugiada caduta nella notte, come suole in quel tempo presso S. Giovanni, luccicava ancora ad alcune ore del dì tra le foglie del prato. Le campagne bellissime, tutto

ben disposto - Se le disgrazie stanno lontane, dicevano gli agricoltori incontrandosi tra via, avremo un anno d'abbondanza - Se non che taluni (i contadini sono esperti osservatori delle vicende dell'aria) crollavano il capo e notavano che da tre volte, due giorni no ed uno sì, quasi sempre alla stessa ora veniva su dalle montagne della Carnia un tempo furioso che faceva tremare. Tre volte l'avevano scappolata colla paura: si sentiva dire che in alcuni villaggi l'eran toccate disgrazie, ma intanto l'andava ancora bene - Se la passiamo netta anche oggi, dicevano i più vecchi . . . !

Alcune nubi piccole, rotonde, s'innalzavano dal monte Cavallo, e si spandevano lentamente sull'orizzonte: a quattro ore dopo mezzodì un ammasso di scuri nuvoloni veniva innanzi da settentrione, procedeva gigante, in poco d'ora chiuse il cielo d'ogni banda; a buffate un vento furioso faceva tremare la terra, un cupo tuono rombava per l'aria, guizzava terribile il fulmine tra le nubi; cade una rada pioggia . . . . povera gente! un rovinio di gragnuola copre i seminati, abbatte gli alberi e distrugge in pochi minuti tante fatiche, tante speranze!

Che facevasi intanto dai nostri conoscenti? - Fin da principio che minacciava brutto tempo, la famiglia di Valentino si era unita in cucina o sotto il portico, accese la candela benedetta davanti l'Immagine d'una Madonna, appese quà e là qualche crocetta d'olivo consacrato, e tutti ginocchioni pregavano l'Onnipossente, e lo pregavano di cuore, volesse preservarli dal flagello minacciato: poi s'intuonavano le Litanie dei Santi; ma quando videro nel cortile rimbalzare quei sassi improvvisati, allora sentivansi gli oh Dio!; Vergine Santissima ajutateci! e quando il rovinar della tempesta copriva le voci dei preganti, innalzavasi uno straziante miscuglio di grida disperate, di pianti e di lamenti da impietosirne l'anime più agghiacciate, e che la penna non può mai abbastanza tracciare, se l'immaginazione del lettore non l'ajuta.

Anche in casa di Giacomo si pregava divotamente, ma nel momento del disastro non sentivansi grida, non disperazioni; tutti in coro invece più forte alzavano la voce, più energica la preghiera, e solo qualche lagrima rigava in silenzio una gota, o qualche singulto di donna mal represso facevasi udire fra le sante parole, e al di sopra di tutte la sonora voce del padron di casa, concitata ma ferma, esclamava negli intervalli delle preci: Dio! Vi ringrazio dell'ispirazione! Vergine Immacolata e S. Antonio ajutateci! . . . povero compare Val . . . Jesus! proteggete quel santo uomo del Piovano, e . . . . faccio voto d'una Messa al Crocefisso . . . . . - Che non ho io la penna scorrevole di taluno a dipingere scene di così marcato interesse!

Il domani Giacomo fu alla città, diè parte dell'accaduto all'Ufficio delle Assicurazioni, che sollecitamente verificò il danno, e in pochi dì contava tanti bei talleri al nostro contadino stupefatto, il quale s'avea un pò di rimorso; parendogli che gli fosse stato pagato assai più di quello che avrebbe ricavato a raccolto intiero. Ne disse anche una parola all'Agente che non vi badò, e il nostro Giacomo gongolava e faceva tanti calcoli su quel sacchetto d'argento; se non che gli amareggiava l'allegrezza la disgrazia di tanti poverelli, ed avrebbe volentieri mandato al diavolo quel denaro, purchè non vedesse quei vigneti abbattuti, quei campi rovinati, quei visi amici scoraggiati e piagnolosi.

Otto dì dopo quel giorno nefasto, una mattina Giacomo adocchiava che suo compare Valentino usciva pei campi, e fatta una svolta si mise per una stradella romita che lo conduceva senza fallo ad incontrarsi con lui. Ei non s'erano più veduti dopo la tempesta. Quando furono viso a viso si fermarono così un poco senza parlare, e Valentino appoggiandosi al manico del badile, e traendo un sospirone: beato voi compare, diceva, voi l'avete indovinata! - La è stata un'ispirazione del Signore Iddio, rispondeva Giacomo; gli è che ho dato retta al consiglio di quell'uomo bene-

detto del signor Piovano .... ma non bisogna avvilirsi, compare mio; c'è ancora un poco di grano a raccogliere nei campi, con un buon raccolto di cinquantino avremo almeno la polenta. Poi son quà io, per qualcosa siamo compari, e non ho mica dimenticato quello che avete fatto per me quando era tanto ammalato, e l'anno che mi son morti i due buoi - Così dicendo si avvicinò al vecchio amico e postagli una mano alla vita con un certo suo rustico fare ed abbassando la voce: Se vedeste i bei talleri che m' hanno pagato quei Lustrissimi! un mucchio così fatto! ... compreremo il frumento d'affitto tutti due, e il resto lascieremo di riserva pei bisogni dell' inverno .... ma che la cosa resti fra noi ... - L' ho sempre detto, saltava su quell' altro, che siete un uomo di buon cuore .... compare, che Dio vel meriti! Ed io vi prometto che un altro anno vogliamo assicurarci assieme ......

A. Pasi.

VARIETÀ

ALCUNE PAROLE INTORNO ALL' USO IGIENICO POPOLARE DELL' ACQUA

» Il ben essere fisico, intellettivo e morale del popolo è oggi, più che in ogni epoca della storia umana, raccomandato alle cure di coloro che attendono alla sapienza ».
(*Comentarii dell' Ateneo di Brescia per l' anno 1832*)

La contrarietà che il volgo generalmente dimostra per le esterne applicazioni dell' acqua, nei varii bisogni della vita, contrarietà, la quale per essere troppo diffusa e costante si fa sorgente di gravissimi danni, mi ha determinato a scrivere alcune parole sull' uso igienico di essa, massime a profitto del *Contadino*, di cui questo Giornale si professa *Amico*.

Tanta è la virtù salutare dell' acqua applicata alla superficie dell' uman corpo che fino da remotissimi tempi si conobbe la necessità dei lavacri generali, sia ad oggetto di preservare, come a quello di risanare la pelle dai morbi che di frequente la contaminavano. A tale scopo sanitario pertanto nelle città più incivilite dell' Asia, oltre ai particolari bacini di cui la maggior parte delle private abitazioni erano provvedute, s' istituirono pubblici bagni e piscine a comodo e vantaggio del popolo, il quale per convincimento e per obbligo in quelli s' immergeva. - Dissi per obbligo, dapoichè apposite leggi religiose e sanitarie vegliavano perchè il popolo vi facesse le giornaliere abluzioni. -

Roma pure quando primeggiò nel mondo per civiltà e grandezza, conoscendo i sommi vantaggi dei lavacri, vi costrusse tanta copia di marmoree vasche e bacini ad uso di bagno, e vi profuse tale ricchezza e solidità di lavoro che s' incontrano tuttavia le vestigie della loro esistenza.

Ma lasciando di parlare dell' uso dei bagni generali cotanto salutare, e che ora, pur troppo, si è fatto cotanto raro fra noi, mi limiterò a dire di quelle parziali applicazioni dell'acqua, le quali, benchè a portata di tutti, pure più che non conviene si trascurano e si avversano.

A persuadersi della quale verità basta portare per poco l' attenzione sui moltiplici ritrovati che nelle locali lesioni la volgare ignoranza ha posto in uso. Agevole pertanto sarà l' incontrarsi nell' applicazione della chiarata (volg. tratto), del musco con tutto il suo terriccio ec. sulla ferita che dà sangue; dei vari olii, del lardo ed erbe prodigiose sulle piaghe vecchie; dell' inchiostro, del loto dello scolatojo ec. sulle scottature di qualunque grado ed estensione esse sieno: tacendo degli unguenti sulle contusioni, di altri barbarissimi empiastri che troppo scandaloso sarebbe svelare. - Nessuno o quasi nessuno vi ricorre all'acqua, che una folla di errori hanno posta in discredito. Si teme quasi veleno il suo contatto: dannosa si reputa se ingojata la sua quantità. Egli è perciò che non si lavano le piaghe, non le mani e la faccia di chi giace malato, benchè sucidi; giacchè in tale atto potrebbe venire assorbita qualche goccia di acqua chi sà con quale detrimento del malato! e si giunge perfino a negare questo liquido al febbricitante assetato per tema che si indebolisca e si gonfi.

Io non vi dirò le fonti di cosifatta stoltezza; ma il malanno sussiste, e quindi non rimane che di richiamare i traviati al miglior uso d' un liquido che la provvida natura con tanta abbondanza ci ha prodigato.

E primamente inculcare mi conviene l' uso dell' acqua a quella parte di popolo che vive nelle campagne esercitando l' agricoltura, o nelle città travagliando presso le officine, ed in ogni genere di meccanici lavori. Essendo essa più che altri esposta alle ferite, alle contusioni, lussazioni ed altra qualunque sconciatura, e non avendo d' altronde sempre pronto il consiglio dell' uomo dell' arte, o

non chiedendolo, può benissimo supplire coll' applicazione immediata dell' acqua fresca semplice in fino a che la saggezza di chi sarà consultato provvederà altrimenti. - Quando si tratti di ferite recenti, siano esse d'istrumento da taglio, o laceranti, come d' arma da fuoco, e di qualunque dimensione, ricorra il ferito tantosto all' applicazione dell' acqua fredda mediante pannilini bagnati in quella, e li bagni di nuovo ogniqualvolta si riscaldano o si rasciugano. Allorchè vi avrà semplice contusione od ammaccatura si aggiunga all' acqua un pò di aceto o di sale onde riesca più efficace, e si bagni col metodo sopraindicato la parte contusa. Non si opererà altrimenti nei casi di fratture che si riportano non di rado cadendo, come pure nei slogamenti alle articolazioni o giunture tanto delle braccia e mani, come delle gambe e piedi. - In cotal modo operando nelle ferite da taglio arriverà ad arrestare il getto del sangue, quando non si tratti che di piccoli vasi recisi (mentre sarà ufficio del Chirurgo quando si tratterà del taglio di vasi grossi), impedirà che vi seguiti una forte infiammazione, e renderà pulita la parte ferita in modo da facilitare l' opera del Chirurgo chiamato. Nel caso poi di ferite d' arma da fuoco, di fratture, slogamenti e contusioni coll' applicazione del bagno freddo pulirà la ferita, limiterà l' infiammazione delle parti infrante, slogate o contuse, e mitigherà dolori che immediatamente insorgono, in fino alla venuta del Chirurgo.

Si presta benissimo l' acqua tepida a depurare quelle piaghe di natura loro benigne, ma che la trascuranza, l' applicazione di unguenti irritanti, od il continuo fregamento di carte, foglie, e pezze asciutte le rese ampie, profonde e di un aspetto il più ributtante. Si usi del bagno tepido (s' intende sempre continuato) a cessare il prudore che recano i geloni, e ad impedire che si rompano formando piaghe sulle mani e sui piedi dei fanciulli che più vi vanno soggetti; lo si adoperi sulle screpolature della pelle, sulle croste ed escare che bruttano il corpo del contadino massime nella stagione invernale: per la lontananza del Medico o per dabbenaggine propria tali malanni si lascierebbero altrimenti in balia a se stessi, o si guasterebbero maggiormente con applicazioni le più strane, ed alla salute le più contrarie. - Conchiuderò io adunque che siccome non vi ha cosa più nobile e più santa quanto quella d' illuminare la mente di tanti ciechi, i quali in buona fede operano di continuo a loro danni; così l' *Amico del Contadino*, che quest' importantissimo ufficio si è assunto, ripeta loro le seguenti parole: se l' amore di voi stessi vi guida non vi lasciate più oltre ingannare dalle millanterie dei pseudomedici e ciarlatani, non cercate lumi da chi non ne ha neppure per sè, non credete ciecamente ai suggerimenti di ogni donnuccia; ma fino a tanto che il consiglio dell' uomo dell' arte vi giunge, usate senza tema di quel liquido di cui ogni paese è provveduto, vuo' dire dell' acqua.

JACOPO dott. FLUMIANI

CEMENTO ECCELLENTE

Quattro parti di mattone polverizzato, una parte di gesso ed una parte di limature di ferro. Il tutto è impastato con metà acqua, contenente in dissoluzione una piccola quantità di sale ammoniaco, e metà aceto. Questo cemento acquista molta durezza e resiste benissimo al fuoco. Si può adoperarlo con grande vantaggio nelle costruzioni dei fornelli, delle stufe ecc.

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

La tenuta più utile è quella che è più sana. — *Var.* cap. IV.

Che farò ove mi toccasse in eredità un fondo la cui aria pestilenziale mi fosse nocevole? - Vendilo a qualunque patto, o lascialo in abbandono. — *Var.* cap. XII.

La comodità del trasporto fa sì che il fondo sia utile; tale lo rendono le strade e i fiumi navigabili. *Var.* cap. XVI.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla Tipografia, e negozj librarj dell' Editore in S. Vito, Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di L. 6.90. Per chi lo riceve franco a mezzo della Posta è di L. 8.90. Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Uffici Postali, e presso la Tipografia e Negozj dell' Editore. — Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi di porto in San-Vito alla Tipografia Pascatti.

L' *Amico del Contadino* fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.